

24

Monti

304

Car

Car

*8 06 8
8 88 8*

CONSERVATORIO	DI MUSICA B. MARCELLO	VENEZIA
	FONDO TORREFRANCA	
	LIB 942	
BIBLIOTECA DEL		

£5 Bernabè May 42

43
197 / 681



LA
CREAZIONE DEL MONDO

ORATORIO

DI

G. Baydn



FIRENZE

TIPOGRAFIA ALL' INSEGNA DI DANTE
M.DCCC.XXXIX.



Interlocutori

RAFFAELLO.

URIEL.

GABBRIELLO.

ADAMO.

EVA.

CORO D' ANGELI.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 942
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

XOX

Parte Prima

RAFFAELLO , URIEL , GABBRIELLO e CORO.

La Musica esprime il Caos, poi segue Recitativo.

RAF. **C**reò dapprima Iddio
Il ciel, la terra; ma giacea la terra
Informe e vuota, e tenebre profonde
Coprian l'abisso.

CORO. Del Signor lo spirito
Scorrea sull'acque, e Dio
Disse: « Luce si faccia: » e si fe' luce.

URIEL. E Dio vide la luce, a lei sorrise,
E la luce e le tenebre divise.

Al brillar degli almi rai
Sparir l'ombre antiche e nere,
Ed affulse il primo dì.
Cessò il disordine,
E in mezzo all'ordine
Beltà apparì.

Fuggon vinte d' Averno le schiere
Dell' abisso più cupo nel fondo,
Dell' orribile notte nel sen.

CORO. Lo spavento, l'affanno, lo sdegno
Le accompagnan nel pallido regno,
E le pascon d' eterno velen.

E un nuovo mondo allor
Del Nume creator

Al gran comando appar.

RAF. E Dio fe' il firmamento;
E l' acque, che disopra
Al firmamento stavano,
Dall' acque separò ch' eran di sotto.

E così fu. Già stridono
Le furiose procelle,
E come paglia al vento
Pel ciel volan le nubi,
Guizzando van le folgori di fuoco,
E spaventoso rugge il tuono intorno.

Dall' onde in alto sale
L' umor che in pioggia scende,
O in dura grandin greve,
O in lievi fiocchi d' illibata neve.

GAB. Sorpresi a sì grand' opra
Son gli angeli del cielo,
Ed alte lodi intuonano

Al grande Autore, ed al secondo di.

CORO. Ed alte lodi ec.

RAF. E Dio così parlò: « Nel luogo istesso

» Tutte s' adunin l' acque

» Che sotto stanno al ciel. L' arido suolo

» Mostrisi a nudo: « e così fu: » si chiami

» L' arido suolo Terra,

» E dell' acque l' union chiamisi Mare. »

Tutto Dio vide, e piacquesi approvare.

Rotolando spumanti marosi,

Rimuggiante scatenasi il mar;

Là già sorgono i colli petrosi,

L' alta cima dell' Alpi qua appar.

D' immensa pioggia in seno

Serpeggia il vasto fiume

Ricco di molto umor.

Lento il ruscello ameno

Bagna la cheta valle,

Nè sa che sia romor.

GAB. E Dio disse: « Produca

» Dal suo seno la terra erbe diverse,

» E piante che germoglino, e sui rami

» Portino frutti ognuna a sè conformi,

» Ed abbiano lor seme, onde perenne

» Viva la specie loro: » e così avvenne.

Dell' occhio al diletto

La vasta pianura

Si tinge, s' ammantata

Di fresca verzura ;
 All' avido sguardo
 Accrescono i fiori
 L' incanto e il piacer.
 Là di balsami grato tesoro
 Si prepara dell' egro alla calma ;
 Sotto i frutti qua piega la palma ,
 Offre il bosco là d' ombre ristoro ,
 E del monte — corona la fronte
 D' irta selva frondoso cimier.

URIEL. Allor gli angeli santi
 Proclamaron cantando il terzo dì,
 L' opre lodando, e il sommo Autor così:

CORO. Su, mano all' arpe,
 Qua, qua la cetra ;
 Sciogliamo per l' etra
 Canti al Signor.
 Di tanti pregi e tanti
 Il mondo Egli adornò,
 Il suo poter si canti
 Che sì gran cose oprò.

URIEL. Disse poi Dio: « Due luminari eccelsi
 » Splendan nell' alto ciel; la notte e il giorno
 » Dividano costanti, e all' orba terra
 » Mandino luce, segnino anni e giorni,
 » E le stagion novelle
 » Coi visibili moti; »

E insieme Ei fece allor gli astri e le stelle.
 Ecco in un mar di luce
 Sfavillante di raggi il sole ascende,
 E qual sposo ridente,
 E qual gigante altero
 Segna sua certa via per l' emisfero.
 Cheta movendo in suo placido lume
 Striscia la luna all' alta notte in seno.
 Del ciel l' azzurra volta
 D' innumerabili astri il fuoco avviva.
 Gli angeli eletti allora
 Il quarto giorno annunziano,
 Cogl' immortali canti
 Del sommo Autor così esaltando i vanti:

CORO. Palesano i cieli
 Le glorie del Signor ;
 E l' opre di sua mano
 Il firmamento.

GAB. } Le annunzia al vegnente
 URI. } a tre. Il giorno che muore ;
 RAF. } La notte cadente
 All' altra così.

URIEL. Non v' è nel mondo
 Luogo remoto
 Che Lui non canti
 La notte e il dì.

GAB. Non v'è profondo
 Recesso ignoto
 Che Lui non lodi
 La notte e il dì.

TUTTI. Tutto Lo celebra
 La notte e il dì.

GAB. E Dio sì favellò: » Generi l'acqua
 » Di creature viventi immenso stuolo,
 » E produca feconda
 » Augelli ancor, che sopra terra il volo
 » Stender amin leggieri,
 » E s'alzino volando infino al polo. »

Sull'ali orgogliose
 Omai libراس l'aquila arditā,
 Già slanciasi al vol.

Non spazj, non cose
 La rattengon nell'alta salita,
 Va in cerca del sol.

La lodola lieta
 Saluta il mattino,
 E gemon d'amore
 Le fide colombe
 Assorte in piacer.

Fa l'aure e il boschetto
 L'arguto usignuolo
 D'intorno echeggiar.
 Non era ancor duolo

Per entro al suo petto,
 Nè al pianto — il suo canto
 Soleva accoppiar.

RAF. E Dio l'ampie balene, e l'altre tutte
 Creò spiranti belve,
 Poi benedille, e disse:
 » Fecondi siate, tutti
 » Dell'aria abitatori:
 » Crescete, e in ogni fronda
 » Cantate; e voi crescete,
 » O pesci, e i mari empiete;
 » Crescete tutti, su moltiplicate,
 » E nel vostro Signor vi rallegrate. »

Qui gli angel stupefatti
 Scossero i plettri d'oro, e i bei portenti
 Dissers del quinto dì con questi accenti:

GAB. Di lieta amenità, di verde smalto
 Adorni i colli mostransi
 All'occhio ammirator.
 In cristallino umor
 Già volvesi il ruscel
 Di salto in salto.

URIEL. Di bella ilarità da un dolce assalto
 Vinti gli augei s'inanzano,
 E scorron l'aure a vol.
 Al vario-pinto stuol
 Le piume indora il sol,

E dona ai bei color
Nuovo risalto.

RAF. Qua è là per l'onde luccica

Guizzando il gregge mutolo

D'alate frecce al par ;

E da' profondi vortici

Su viene il vasto Levitan,

E caccia innanzi il mar.

a tre. Oh quanto grandi, oh quanto

Son l'opre tue, Signor !

Chi numerar le sa ?

Coro. Grande è il Signor

Nel suo poter,

E la sua gloria

Non mai cadrà.

RAF. E Dio disse: « Dal suo grembo la terra

» Tragga salme viventi,

» E specie abbian diverse

» Quadrupedi, serpenti al suol striscianti,

» Ed ogni sorta d'animali erranti. »

S'apre tosto la terra, e dal divino

Accento d'animai turba infinita

Sorge in perfetto stato, e tutti han vita.

Di giubbilo ruggendo

Stassi il leon colà; di qua ne sbuca

L'agile tigre; la ramosa fronte

Erge snelletto il cervo; irto le chiome

Nitrisce e salta il coraggioso, il forte,

L'indomito destrier: pei verdi prati

Già pascolan divisi

In più gruppi gli armenti, e bianca ondeggia

Qua è là pe' campi la lanuta greggia.

Quasi nemi di polve

Ronzan, salgon, discendono

Degl' insetti le squadre, e in lunghe striscie

Disegnano il terren colubri e biscie.

Già splende il ciel di sue gran faci adorno,

Già di sua pompa va la terra altera,

L'aure già ingombra la pennuta schiera,

Già i pesci van pei campi ondosi intorno:

Degli animali il piè già preme il suolo.

Ma al suo fin giunta

Non è ancor l'opra;

Un ente mancavi,

Un ente ancor.

L'ente che miri

D'Iddio le imprese,

Che adori e ammiri

Il suo Fattor.

URIEL. E Dio creò quest'ente,

A sua immagin lo fece, alla d' un Dio

Immagin lo creò. Di doppio sesso
Dotò la specie sua, quindi il vitale
Suo fiato in volto gl' ispirò ; divenne
L' essere nuovo allor ente immortale.

Altero, vago e intrepido,
Rivolte al Ciel le ciglia,
Del mondo meraviglia,
Chi vien? chi è mai? chi è?
L'uom, di natura il re.

Di sua feconda mente
Fa l'ampia fronte fede,
E nell' acceso sguardo
L'alma brillar si vede,
Imago del Fattor.

Al sen beato accostasi
La da lui tratta sposa
Piena di grazia e amor.
Ridente quella, e florida
Al par di primavera
Di gioja gli empie il cor.

RAF. E Dio mirando le create cose
Ottime le trovò: le alate schiere
Fecer pel sesto dì l'eteree rive
Suonar di mille allor voci giulive.

CORO. Compita è la grand' opra:
La mira e la vagheggia
Contento il Creator.

Noi pur plaudiamo,
Plaudiam, cantiamo,
D'Iddio la lode
Suonar facciam.

GAB.)
URIEL.) *a due.* A te inalza ognun lo sguardo,
Per suo cibo ognun fa preghi;
Tu, Signor, la man dispieghi,
E satollo ognun sen va.

RAF. Se tu il volto a tergo giri,
Tutto trema, e gel si fa;
Se il tuo fiato a te ritiri,
Tutto in polvere si sfa.

a tre. Se lo doni un'altra volta,
Tutto è pien di nuova vita,
E la terra rivestita
Par d'insolita beltà.

CORO. L'eccelso Nume e santo
Tutti esaltiam col canto;
Ei solo è sommo e grande:

Alleluja.

Parte Seconda

URIEL, ADAMO ED EVA.

URIEL. **T**ra le rosate nubi in cielo ascende
Desta da un dolce suon la bella aurora,
E dall' eteree sfere
Purissima armonia nel suol discende.
Ora è bella a mirar la fortunata
Coppia; ve' come a man strette sen viene,
E l' umide pupille
Le arde di grati sensi amabil foco.
Le lingue ora sciorranno, ad alte voci
Diran le lodi del Fattor ; gli accenti
Sciogliam noi pur , seguiamo i lor concenti.

ADAM. } a due. Dell' alta tua bontade ,
EVA. } Padre, Signore e Dio,
Piena è la terra e il ciel.

(17)

Questo mirabil mondo
Sì vago , sì giocondo
È l' opra di tua man.

CORO. Risuoni in ogni etade
La somma tua bontade.

ADAM. O sol , che primiero
Tra gli astri risplendi,
Del dì condottiero,
Oh quale tu il rendi
Bei fiumi versando
D' eletto splendor !

EVA. Voi luna , voi stelle ,
Che a notte imperate,
Soavi concenti
D' amore formate,
Lodate il Signor ;
Coi volti lucenti
Lodate il Signor.

ADAM. Voi tutti , o elementi ,
Che forme novelle
Valete a crear ;
Voi nebbie e vapori,
Che adunano i venti ,
Che scioglon del par ,
Lodate il Signor.

TUTTI. È grande il suo nome
Siccome il poter.

EVA. Chinatevi, o piante,
Voi, fonti, gemete
Di gioja e piacer.
Bei fiori, esalate
Fragranze gradite,
Le lodi voi dite
Del vostro Fattor.

ADAM. Voi che movete il passo,
Voi che radete il suolo,
Voi che spiegate il volo,
Voi che guizzate in mar ;

CORO. Cantate, voi tutti,
L' eccelso Dator.

ADAM. }
EVA. } *a due.* Voi monti, voi valli,
Voi cupe foreste,
Voi specchi, voi grotte,
Voi quando s' aggiorni,
Voi quando s' annotte ;
Al nostro fate eco
Festoso clamor.

CORO. Gloria a te , gloria ,
Possente Creatore ,
Tu vuoi l' universo ,

Ed eccolo già.
Tremante e devota
La terra t' adora,
Tua santa memoria
Eterna vivrà.

ADAM. Dei dover nostri al primo
Demmo sfogo, o consorte,
Al supremo Dator grazie rendemmo ;
Ora mi segui , o di mia dolce vita
Gentil compagna, io ti precedo; ad ogni
Passo un piacer novello
L'alma ci assalirà ; per ogni dove
Prodigi incontrerem ; vedrai di quanto
Lieta è la bella sorte
Cui Dio ci destinò. Sì, sì, lodarlo,
Amarlo sempre, e senza fin, vogliamo.
Vieni, mi segui, io ti son scorta; andiamo.

EVA. O tu per cui son nata,
Mio ben, mia vita, mio sostegno e tutto,
M'è legge il tuo voler ; a te obbedire
Mi dà un piacer che vince ogni desire.

ADAM. Cara sposa, a te vicino
Lieta è l' alma , il tempo vola,
Ogn' istante a me m' invola,
E m' inonda di piacer.

EVA. Caro sposo, a te vicino
Tutto è gioja questo core,
Tu mia speme e mio signore,
In te vivo, e del tuo amor.

ADAM. Dell'alba il ritorno
Oh quanto m'alletta!

EVA. Sul fine del giorno
Pur cara è l'auretta!

ADAM. Dei frutti succosi
Pur grato è il sapor!

EVA. Dei fiori vezzosi
Pur grato è l'odor!

a due. Ma senza di te
Che vale per me
L'aurora, l'auretta?
Con te solo v'è piacere,
E te solo brama il cor.

URIEL. Oh avventurosa coppia,
Oh senza fin beata,
Se desio non t'accieca
Di più voler di quanto or t'è concesso,
O di saper più che non t'è permesso!

CORO FINALE. Su si plauda, su si canti,
Su lodiamo il Creatore;
Bella gara accenda i canti
Nel dar sfogo al nostro amore.

Eterna sia, Signor, la gloria tua.
Amen.

ARTICOLO ESTRATTO

Dal Giornale di Commercio del dì 26 Giugno 1839.

N. 26.

LA CREAZIONE DEL MONDO GRAND' ORATORIO POSTO IN MUSICA

DA

GIUSEPPE HAYDN.

Fra i professori e dilettanti di musica di tutta Europa, pochi saranno quelli a cui non sia noto, almeno per fama, questo capo-lavoro della scuola Tedesca. La creazione del Mondo di *Giuseppe Haydn* più volte è stata eseguita in Firenze, ma non mai da un immenso numero di esecutori, come sembra averla destinata l'Autore. Egli è adesso, che per una concorrenza spontanea e gratuita di tutti i professori e dilettanti di questa Città si sta preparandone una nuova esecuzione con tutta l'energia e con tutto l'impegno possibile.

La poesia di questo Oratorio, di cui il *Carpani* ci lasciò una eccellente traduzione Italiana, è tutta del genere descrittivo. E siccome la musica per sé stessa, astrazione fatta dalla parola, è suscettibile di una espressione fisica, e di una espressione sentimentale, l'*Haydn* magistralmente adoprò questi due potenti mezzi dell'arte in tal lavoro. E veramente per la elevatezza dei concetti, per la ricchezza delle invenzioni e per la profondità del sapere congiunta alla più limpida chiarezza, è da reputarsi quest'Opera come superiore ad ogni altra di simil genere.

L'Overtura dell'armonico poema dipinge il caos. Melodie varie, periodi interrotti, masse di strumenti in azione che producono un forte, che inaspettatamente risolvesi in un pianissimo, niuna forma regolare e consueta, in somma nient'altro che un vero caos si presenta alla mente nell'udir questo esordio. La confusione cessa quando gli angeli incominciano il racconto della grand'opera della creazione. Uno dei maggiori effetti musicali sopraggiunge, allorchè si annunzia la parola di Dio che separa la luce dalle tenebre. La privazione di armonia, l'impiego dello smorzato, del pianissimo, ed in fine le note pizzicate dei violini conducono il recitativo fino al punto che l'angelo dice « e la luce fu fatta ». Qui un colpo sonoro e terribile di tutta l'Orchestra porta quasi fisicamente l'uditore da una profonda oscurità alla più sfolgorante luce.

Le infernali smanie degli angeli ribelli sono dagli angeli fedeli descritte nel seguente Coro con una musica aspra e robusta, a cui succede un'Aria tutta grazia e vaghezza, che dipinge le

delizie del nuovo mondo creato. Questo contrasto dilata veramente il cuore di chi lo ascolta.

Una furiosa tempesta succede a quest' Aria, dalla quale sorpresi gli angeli intuonano le lodi dell' Altissimo.

Un' Aria viene dopo il Coro, ove dipingesi a meraviglia lo scorrere delle acque sulla superficie della terra, e in un' altra che ne segue si descrive l'ammantarsi che fa la terra di piante e di fiori. Egli è allora che per subitaneo trasporto « *Su mano all' arpe* » gridano gli angeli, e prorompono in una fuga brillante e maestosa ove le necessarie ripetizioni del soggetto fedelmente dipingono la gara che fra loro si desta per lodare il Creatore.

Ma già il sole per la prima volta si alza sull' orizzonte, ed un' armonia dolce e semplice, che seguita una serie ascendente di suoni, conduce crescendo in chiarezza ed in forza fino alla cadenza che determina il concetto musicale, e che fa dire « *ecco il sole* ». Nè men bello si è il sorgere della luna espresso analogamente.

Il Coro degli angeli che ne succede è una delle gioje più preziose di questo sublime lavoro, e con questo si dà fine alla prima parte.

Incomincia la seconda parte con un' Aria nella quale descrivesi la creazione dei volatili, di cui odesi il canto benissimo espresso, mercè una imitazione talor fisica, talor simulata. Un bellissimo terzetto porge l' idea del guizzar dei pesci nel loro elemento, tanto che in questo mirabil pezzo, e nel seguente recitativo, tutti gli animali compariscono davanti caratterizzati con precisione e con bravura. Un' Aria annunzia poi pomposamente essere il mondo già popolato di abitatori, ma la creatura principale ancora vi manca. La creazione di questo ente è esposta con tutta dignità ed energia nell' Aria che segue. Dopo l' enumerazione degli egregj attributi di questo nuovo ente, si passa a nominarlo, e la musica non potrebbe essere più sublime e grandiosa per esprimere le parole « *è l' Uomo il re della natura* ». La seconda parte di questa grand' Aria è tutta amore, e nello esprimere la creazione della Compagna di Adamo, i due caratteri della forza e della dolcezza vi son così ben disegnati, che a ragione vien questo considerato in generale il punto il più bello ed il più caratteristico di questa Opera gigantesca.

La seconda parte riman terminata da un Coro concertato, in cui si enumerano tutte le beneficenze compartite dal Creatore all' uomo.

Più breve si è la terza parte ove si dipingono i mutui trasporti del primo e più innocente amor conjugale, e la calda gratitudine dei due sposi verso l' Autore della loro felicità. Fanno eco a questa primiera espansione dell' umana sensibilità gli angeli coi loro Cori, che spirano proprio divozione e fede. Un bel duetto corona questa scena, amorosa insieme e devota. Un Coro in parte fugato, in parte libero conseguita il Duetto, e con questo l' *Haydn* dà fine al suo immortal lavoro. X.

37477

